Così nasce il nuovo circolo, ben presto sconfessato dalla Federazione anarchica: ma ai secessionisti non importa affatto. Continuano a girare per le strade con i medaglioni che portano incisa la « A » dell'anarchia, salutano col pugno chiuso, fanno disperatamente di tutto per farsi notare. In ogni tumulto si levano le loro grida deliranti: « Fantasia al potere! », « Sangue e bombe! ». Con questa preparazione culturale e politica, quelli del circolo 22 Marzo pretendono di lasciare un segno nella storia. Ci tengono a figurare in ogni caso come elementi di estrema sinistra. Quando un settimanale giovanile, *2001*, dedica un'inchiesta ai gruppi estremisti e cita anche il 22 Marzo qualificandolo di destra, succede l'inferno. Quelli del 22 Marzo si presentano in massa al giornale, e chiedono giustizia. Ottengono un'intervista, e 40 mila lire.

"NÉ DIO, NÉ STATO NÉ SERVI, NÉ PADRONI"

« Noi », proclamano, « vogliamo abolire la dominazione e lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, vogliamo che gli uomini, uniti da una solidarietà cosciente e voluta, cooperino volontariamente tutti al benessere comune; vogliamo che la società sia costituita allo scopo di fornire a tutti gli esseri umani il massimo benessere possibile, il massimo sviluppo morale e materiale, la massima felicità individuale e immaginativa. Vogliamo per tutti pane, libertà, amore e scienza. Ci battiamo per una società veramente senza classi, che integri il lavoro manuale con quello intellettuale. Per il raggiungimento di questi scopi sentiamo l'esigenza di una rivoluzione sociale che miri alla formazione nell'uomo di una coscienza individuale e collettiva, che determini l'autogestione della società da parte del popolo, mediante il rovesciamento di ogni forma di potere e di autorità. Né Dio, né Stato, né servi, né padroni... La nostra matrice si rifà all'anarchismo, ma sentiamo la necessità di un aggiornamento nei metodi. Oggi è valida soltanto l'azione esemplare, l'azione cioè che anche partendo da un limitato gruppo di persone è superata nel momento stesso in cui viene compiuta perché indica a tutti quelli che vi hanno preso parte un altro obiettivo da colpire, un'altra azione esemplare da compiere, che riesca a coinvolgere un numero sempre maggiore di individui... »

Pietro Valpreda si nutre di questi ideali, sembra aver finalmente conquistato il suo posto nel mondo. Si sente un capo, gira per Trastevere in pantaloni attillati e giacchetta di cuoio spargendo propositi da Apocalisse, attaccando lite con tutti quelli che non la pensano come lui. Una sera, quando la pur infinita pazienza romana dei trasteverini tocca il limite, deve intervenire la Polizia per strapparlo dalle mani della gente che ha deciso di farla finita con lui e con i suoi. Un'altra denuncia, per rissa, si aggiunge al fascicolo di Pietro Valpreda.

L'altro Pietro Valpreda, il ballerino, se la cava ancora abbastanza bene. Ha avuto diverse scritture per la TV, si è esibito persino a Canzonissima. Ha potuto lasciare la baracca dove viveva, a Prato Rotondo, per una pensione vicina a Termini. Gli amici lo vedono ben vestito, sfoggia i capi più provocatori della moda *hippy*, i colori incredibili, le cianfrusaglie più pazze. Per qualche tempo si accompagna con una ballerinetta da avanspettacolo, poi la lascia. Preferisce un'altra ragazza, è una che lavora nel movimento studentesco, anche se non è studentessa: una fallita come lui, la stessa storia di chi non è e pretende di essere qualche cosa, lo stesso risentimento, lo stesso bisogno di odiare qualcuno, in qualche modo. Ma nessuno se ne accorge. Pietro Valpreda ha due vite e ormai sa viverle separatamente, senza più alcun imbarazzo.

Quando ha finito di urlare per le strade il suo bisogno di « Sangue e bombe », quando ha finito di chiedere l'avvento al potere della « Fantasia », Pietro Valpreda si toglie la giacca di cuoio e il maglione slabbrato e si rimette i suoi vestiti decorosi e modesti. Con umiltà, si ripresenta all'ufficio di collocamento per la gente di teatro, domanda una scrittura. L'ottiene ancora, qualche volta. E ogni volta riprende la sua maschera di gentilezza, il gioco antico dell'odio che sa aspettare, che sa diventare pazienza. Nessuno può immaginare la verità che brucia dentro di lui. Una sera, dopo la recita, un compagno del balletto gli chiede che cosa vuol dire, quella « A » che tiene appesa al collo. Lo vede impacciato, si sente rispondere che non vuol dire nulla, è solo un amuleto. « Sono superstizioso », gli spiega Valpreda, e gli sorride. Con quel sorriso malinconico, di uno che sa di non aver mai avuto un posto in prima fila, e di non poterlo avere mai più, ma si accontenta, è un buono.

« Una storia come quella del dottor Jekyll e di mister Hyde », ci ha detto una ballerina che lo conosceva bene. « Una doppia personalità, il bene e il male. Pensare che avremmo dovuto andare insieme a Cagliari, adesso, alla fine del mese. Lo avevano scritturato con me per il balletto della *Forza del Destino*. Gli avrebbero dato undicimila lire al giorno, sembrava l'uomo più contento del mondo. »

Giuseppe Grazzini